

# Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

[web.tiscalinet.it/uominincammino](http://web.tiscalinet.it/uominincammino)

---

*maggio - giugno 2003*

*ISSN 1720-4577*

---

## RICORDATE NATALE SCOLARO ?

E' morto il 5 maggio 2002 a Verona. Era un uomo seriamente in cammino, che molti di noi hanno conosciuto. Con lui abbiamo condiviso alcuni momenti importanti, come l'incontro-uomini al Castagneto di Villar Pellice nel 2000 e l'anno successivo ad Agape. C'era anche Paolo Ferrari; ciao, Paolo!

I suoi amici e le sue amiche lo ricordano anche con un piccolo libro di testimonianze: **"LA TUA VITA FINO ALL'ULTIMA PAGINA"**, da cui trascrivo la pag. 58:

*"Durante un lavoro di formazione alla politica con i giovani a Bologna (1992), il grande gruppo è stato diviso in due: uomini e donne. Il compito consiste nello scrivere insieme un brano rispettando le idee di tutti. Il gruppo maschile non è riuscito a rispettare la consegna ('sarebbe venuta una cosa banale'... 'non avevamo voglia di fare compromessi') diversamente dal gruppo femminile ('noi abbiamo fatto una mediazione, non un compromesso'). Questo è l'intervento di Natale.*

Abbiamo messo il dito sulla piaga e noi sapevamo che c'era la piaga. Dobbiamo accettare che c'è un conflitto tra le donne e gli uomini, c'è un problema di comunicazione, c'è un problema di linguaggio. E' importante prendere coscienza di questo conflitto che attraversa le cose vere della nostra vita, prenderne coscienza ognuno dal proprio punto di vista, perciò separati.

Le femmine riescono a trovare il modo di conciliare modus vivendi e pensandi in maniera meno conflittuale di noi maschi. Per noi maschi è più forte il problema del potere, perciò ci riesce così difficile trovare una posizione comune. Qui la questione è politica, il problema che stiamo affrontando nasce dall'esperienza del conflitto profondo nel modo di far politica tra maschi e femmine.

Il problema non è certo stabilire chi ha ragione e chi ha torto. Gli uomini devono imparare a mettersi in discussione, a rivoluzionare il nostro modo di fare politica. Le donne devono fare la loro strada e questo è affar loro.

Noi uomini ci sentiamo come autocastrati perché ci credevamo al centro dell'universo. Le donne ci possono insegnare a trovare mediazioni; loro hanno trovato la strada per risolvere il problema come gruppo. Le differenze, se si incontrano realmente, diventano ricchezza".

---

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce ogni 15 giorni, di giovedì, dalle 19 alle 20,30 presso il FAT, vicolo delle Carceri 1 - Pinerolo - ed è sempre aperto**

**Prossima riunione del G.U.: giovedì 19 giugno - poi a settembre**

---

## ABBIAMO LETTO

**Carla Corso e Ada Trifirò, ... E SIAMO PARTITE! Migrazione, tratta e prostituzione straniera in Italia, Giunti, Firenze 2003, € 10**

Chiuso il libro, il primo pensiero è stato: i libri di Carla Corso bisognerebbe regalarli ai “clienti”, per stimolarli a prendere coscienza che sui marciapiedi incontrano delle donne, non pezzi di corpi femminili con cui sfogare un attimo di “voglia”.

Le autrici *“hanno raccolto 14 storie di vita di donne migranti, che esercitano o hanno esercitato la prostituzione fuori dal loro paese (prevalentemente in Italia) o sono state costrette al lavoro servile”*. A differenza dei luoghi comuni dominanti, queste donne *“dimostrano d’aver progetti, speranze, ambizioni e si rappresentano come persone in cerca di affermazione e riscatto”* (dal risvolto di copertina).

Con i loro progetti di vita reagiscono anche alla violenza e all’inganno con cui spesso sono state “aiutate” a fuggire dalla povertà dei loro paesi.

Anche a loro è dedicata, da quest’anno, la **Festa delle Prostitute**, istituita e organizzata dal Comitato Italiano per i Diritti Civili delle Prostitute, con l’adesione di un nutrito gruppo di associazioni italiane e straniere. La data scelta è il **22 maggio**, giorno della morte di Victor Hugo, *“scrittore che era stato il loro paladino e difensore”*. La Festa vuole *“sensibilizzare i cittadini e le cittadine al rispetto delle libertà, dei diritti e della dignità delle persone che si prostituiscono e contro la prevaricazione politica”* (dal comunicato stampa del 21.5.03).

**Rosi Braidotti, Roberta Mazzanti, Serena Sapegno, Annamaria Tagliavini, BABY BOOMERS Giunti, Firenze 2003, €10**

Lascio la parola a loro: sono bravissime! Sono quattro *“ragazze di 50 anni (...). Siamo parte d’una generazione che ha attraversato a grande velocità la transizione da un passato pre-moderno e pre-industriale a un futuro fatto di rivoluzioni tecnologiche, new economy e globalizzazione. Una condizione che naturalmente condividiamo con i coetanei maschi, ma con un problema in più negli anni della nostra crescita: quello di dover cambiare pelle, cioè ruolo e posto nel mondo. Imparare a essere donne, compagne, mogli, amanti, madri diverse da com’erano le nostre e da come loro ci avevano insegnato a diventare. Ci troviamo quindi con i piedi affondati in un mondo che letteralmente non c’è più e il resto - testa, cuore e corpo - proteso verso il nuovo. Una posizione certamente instabile, ma anche entusiasmante, perché nello spazio di cinquant’anni sembrano essere trascorsi almeno un paio di secoli”* (p. 6)

E si raccontano... A me, loro coetaneo, è piaciuto tantissimo. Vorrei offrirvi (a chi non l’avesse letto) una pagina (la 174) di poesia inarrivabile:

*“Ci furono notti saffiche, inondate di piacere, in cui entrambe subimmo metamorfosi divine: il suo corpo marino s’impiegava a fare di me puro sesso, cioè il luogo ambito e adorato del suo desiderio travolgente. Le sue carezze attivavano reazioni a catena nel mio intimo, risvegliando meccanismi arcaici e sensazioni sconosciute. Una passione elementare, in cui tutte le nostre labbra si parlavano nell’indicibile lentezza di accelerazioni interiori che mozzano il fiato e illuminano corpo e mente di un solo tratto. Riusciva a farmi vibrare fin dentro al midollo spinale, per poi rimbalzare come un delfino folle di gioia nei meandri più occulti del mio cervello. ‘Mi sembra di nuotare in un mare tiepido e infinito’, diceva l’amata Anneke, felice di questa liquida complicità tra noi due. Ed era proprio lei a eseguire la mossa finale, quella che dal mio sesso andava a segno direttamente in fondo alla nuca, spalancando di colpo tutte le chiuse. E mi lasciavo andare nel chiaroscuro di un piacere intenso, fino ad approdare riconoscente nel chiarore di un’immensa felicità, antica come il mare, attiva come le bocche dei vulcani. Non finiva mai”*.

Beppe

Se un amico nell’intimità dell’abitacolo dell’auto, mentre viaggiate ai 160 all’ora, vi rende partecipi di un suo peccato innominabile, oltre al fatto di farvi andare quasi fuori strada la cosa vi mette un po’ a disagio e vi crea qualche interrogativo. Se poi il giorno dopo vi “inciampate” in uno scaffale di libri a metà prezzo e ci vedete **“QUANDO LUI E’ INFEDELE - COME RIMETTERE INSIEME UN CUORE INFRANTO”** di **Carol Botwin**, edito da **Frassinelli 1991**, prezzo cancellato chiedere alla cassa, la tentazione di comprarlo è difficile da aggirare.

L'autrice, avendo vissuto in prima persona il tradimento, si rivolge principalmente ad un pubblico di lettrici tradite o potenzialmente tali, illustrando una serie di atteggiamenti caratteristici del maschio che tradisce o che probabilmente tradirà. Una prima parte, dedicata alle differenze di genere, è seguita da un elenco di tipologie maschili legate al tradimento: gli irriducibili, gli ossessionati, i narcisisti, i veri uomini, i misogini ecc. Seguono capitoli che analizzano tematiche come "la donna come madre", "denaro potere e prestigio", "il sesso sul posto di lavoro", "i motivi che scatenano l'infedeltà", "la possibilità di risanare il rapporto" o "come riconquistare una sessualità che si è persa per la strada".

*Elio Tebaldini*

## SOLO SOLTANTO QUANDO MI VA

*(primi pensieri tornando dal week end - uomini di Agape dal 24 al 27 aprile 03)*

A volte ho avuto l'impressione che i maschi soffrano di solitudine soprattutto nel campo delle relazioni amorose. Ad Agape, invece, abbiamo ricordato e condiviso momenti, più o meno pesanti, di solitudine anche nelle relazioni di lavoro e all'interno delle nostre comunità di appartenenza, comprese quelle di fede e di impegno sociale. La solitudine appartiene all'esperienza di ciascuno ed è una grande risorsa per la maturazione e l'autoformazione personali. E mi sembra che non faccia distinzioni né tra generazioni né tra omo ed etero.

Eravamo quasi quaranta. In maggioranza gay, come gli anni scorsi. Moltissime facce nuove (per me). Erano rappresentati gli ultimi GU nati: Verona, Milano, Torino. I motivi per desiderare di esserci sempre, agli appuntamenti annuali di Agape, per me sono soprattutto questi, con le loro luci e le loro ombre.

**L'ombra** (non sono l'unico a sentirla) è soprattutto l'impossibilità, per ora, di far incontrare i GU che sono attivi in giro per l'Italia. Sono incontri tra uomini, questo sì: alcuni con esperienza di gruppo, altri no. Anche se... ma certo! Sono GU anche quelli gay. Non li avevo mai pensati in quanto tali. Confesso che la notizia di un GU nato all'interno del circolo Maurice di Torino mi ha, sulle prime, un po' scombussolato. Adesso penso che, intanto, il circolo Maurice è "gay e lesbico", quindi è più che verosimile che alcuni maschi abbiano sentito il bisogno di una "tenda" tutta per sé. Inoltre, come succede tra gli etero, è verosimile che non tutti i gay sentano il bisogno di riunirsi in gruppi di autocoscienza, al di là dei loro desideri più immediati. Quindi...

Sarebbe bello (lo dico con convinzione) che i GU fossero misti, omo ed etero insieme. Ma è altrettanto bello rispettare ed accogliere ogni differenza: che esistano anche, cioè, GU di etero, di gay e misti. Allora, quando ci presentiamo e facciamo il censimento dei GU, non ci limiteremo più a registrare i nomi dei GU che noi etero, ultimi arrivati sul proscenio, abbiamo deciso di classificare come tali. Nell'elenco dovranno essere compresi **anche i GU gay**, se questa è la loro percezione di sé e se si presentano come tali. Inoltre, se i GU fossero misti, gli incontri di Agape sarebbero incontri anche dei gruppi...

Mi piace aver maturato questi pensieri, perché si saldano alle riflessioni che facevo 8-9 anni fa, dopo i primi incontri ad Agape tra omo ed etero: faticavo a capire il bisogno di sottolineare questa particolare e parziale differenza e ciò mi procurava incomprensioni e rifiuti. Mentre desideravo con tutto il cuore che ciascuno di noi vivesse serenamente se stesso all'interno di qualunque nostra comunità. Come sta avvenendo, con grande gioia mia e di molti e molte altre.

E' vero che anche nel mio GU a volte torna il bisogno di parlare e di confrontarci sull'omosessualità. Come ogni altra caratteristica umana, **la sessualità si fa "tema"** e come tale è bene anche affrontarla. Non è solo esperienza, vissuto, prospettiva e progetto di vita. Non basta dire: ognuno viva come si sente, sia se stesso, senza violenza e senza paure. Ci sono secoli di violenti pregiudizi da metabolizzare e muri di esclusione e di rifiuto, alti come montagne, da sgretolare a poco a poco.

Ci sostiene e ci incita la consapevolezza della **convenienza di un simile cammino**. Gli incontri di Agape (e dovunque decideremo di riunirci in futuro) non sono isole felici, ma segmenti di una continuità di percorso che si alimenta ormai nella quotidianità. Il futuro dei maschi potrebbe conoscere una solitudine meno pesante, da quando stiamo imparando a star bene anche tra di noi, a gustare il piacere della compagnia dei nostri simili non solo nei momenti di goliardia fracassona. Forse davvero conosceremo il giorno in cui la solitudine sarà un'esperienza da fare "quando ci va" e non più un peso così doloroso, a volte, da subire e sopportare.

*Beppe Pavan*

**Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari.**

**Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa rispa rmiare**

## LA PATERNITA' TRA FINE DELL'AUTORITARISMO E RICERCA DI NUOVA AUTOREVOLEZZA

**Tavola Rotonda organizzata dall'associazione NEXUS di Pinerolo il 28.3.03**

### Luigi Moine (parroco di S. Donato - Pinerolo)

La paternità simbolica (il ruolo del padre) riguarda anche il prete; io la vivo, da 33 anni, come un fratello maggiore.

L'autoritarismo è terminato, squalificato moralmente. Oggi i padri sono in crisi con i figli adolescenti, quando scoppiano i conflitti.

La famiglia non è più una "struttura", ma un gruppo di soggettività: in una famiglia così il padre ha meno da offrire, da insegnare... i figli ne sanno di più.

Il benessere, poi, offrendo più opzioni, garantisce anche più insicurezza.

### Beppe Pavan (Gruppo Uomini di Pinerolo)

Abbiamo scelto di fare quest'intervento a due voci, per raccogliere meglio alcuni degli spunti che sono nati dalle chiacchierate fatte nel Gruppo. Comincerò io, poi lascerò la parola ad Arci.

Io non posso cominciare a parlarvi del mio cammino di uomo che in un solo modo: esprimendo riconoscimento e riconoscenza alle donne del femminismo e, in particolare, a mia moglie Carla. Perché grazie a loro ho trovato il coraggio di mettermi in discussione... e ho incontrato altri uomini interessati a fare la stessa strada. Così è nato il Gruppo Uomini, dieci anni fa; ma per saperne di più vi invito a leggere la scheda che trovate all'ingresso.

Il **primo pensiero** parte un po' da lontano, ma arriverò rapidamente al dunque, non temete. Le ricerche antropologiche ci assicurano che, prima che il patriarcato prendesse il sopravvento, per milioni di anni sono state le donne a guidare i piccoli clan impauriti attraverso i rischi di una natura terribile. Perché loro davano la vita e se ne prendevano cura, la proteggevano... e anche i maschi le riconoscevano. Invocavano l'aiuto della Dea Madre, che sentivano presente e compassionevole, che non faceva mancare loro il nutrimento e sosteneva le loro relazioni di partnership, di cooperazione, di mutuo aiuto. Anche nella Bibbia, nel libro della Genesi, c'è scritto che, al principio, "lo spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque". Ho letto che è femminile la parola ebraica che dice "spirito". Poi è stata tradotta al maschile... ma mi piace molto pensare che fosse materno quello spirito aleggiante; che ci troviamo di fronte ad una testimonianza di quell'antica fede universale che vedeva la vita, la creazione, la bellezza delle relazioni e l'amore... come opere di donna, di madre, di Dea. Le donne che ne sono consapevoli, che lo riconoscono, raccontano di sentirsi protagoniste della creazione, che la creazione non è stata un momento "una tantum" all'inizio, ma che è un processo costante che le porta a generare e prendersi cura continuamente non solo di cuccioli e cucciole, ma del mondo intero. Creare e ri-creare non è solo "mettere al mondo", ma anche curare, nutrire, proteggere, amare in mille modi. E' un sistema di vita che solo l'amore materno sembra capace di costruire intorno alle persone: comincia dai figli e dalle figlie, ma si estende al mondo intero.

Questo **ordine simbolico della madre**, questa cultura dell'amore e dell'accoglienza, riguardano, però, anche noi uomini, intanto perché nasciamo, tutti, da corpi di donne e da donne riceviamo per i primi anni, generalmente, nutrimento, cure, amore...

Ma molto presto, ahimé!, entriamo nell'orbita dell'**ordine simbolico del padre**, che è la cultura e la prassi di vita che il patriarcato ha inaugurato quando gli uomini, 7-8.000 anni fa, hanno imposto il proprio dominio sul mondo: sulle donne, sui bambini, sulla natura. Esso è fatto di competizione (impariamo subito a voler vincere nel gioco), di complessi di superiorità (verso le bambine, gli animali...), di addestramento al dolore ("chi risparmia il bastone odia suo figlio"), al silenzio e all'introversione (parlare di sentimenti e di emozioni è roba da femminucce). E' la cultura che autorizza l'uso del dolore e della violenza per sottomettere e dominare, per imporre a donne e bambini l'accettazione del modo di pensare e delle regole di vita stabilite dal dominante: il maschio adulto.

Nel gruppo uomini abbiamo parlato spesso dei nostri padri. I nostri padri erano, chi più chi meno, così: maneschi, assenti, autoritari come quelli di millenni prima (qui parcit virgae... quante ne ho prese!; "i miei figli non mi hanno mai visto ridere!") e convinti che fosse bene così.

Io ho cercato di essere diverso: non ho mai picchiato i miei figli, ma ero molto assente, perché la mia educazione seminariale al "senso della missione" mi ha fatto accettare di fare il sindacalista a tempo pieno: le relazioni con moglie e figlia e con la casa venivano dopo, nel poco tempo "libero".

Per fortuna Carla ha deciso di non accettarmi così com'ero e mi ha aiutato a prendere coscienza di quel mio modo di essere uomo. **Adesso penso che la qualità dell'ordine simbolico materno dovrebbe diventare prassi quotidiana anche per noi.** Noi non possiamo generare, ma non dobbiamo neanche abdicare alla mascolinità: “semplicemente” si tratta di cercare di essere maschi in modi diversi da quello che ci hanno trasmesso come “unico”. Cominciando a mettere al centro della nostra vita le relazioni (non il lavoro, i soldi, la politica, lo sport...) e imparando a stare nelle relazioni cercando di fare nostre, a poco a poco, le modalità positive proprie dell'ordine simbolico materno.

**E' un modello nuovo di uomo che, in qualunque tipo di famiglia, saprà offrire ai figli un modello di relazione di coppia** fatta di rispetto, attenzione, amore, reciprocità, capacità di mediazione, condivisione...

Il **secondo pensiero** riguarda un breve approfondimento sul **rispetto**: una parola che gira molto nel GU.

Io non ho mai picchiato né mia figlia né mio figlio. Però... cercando di essere “leggero” e spiritoso quando avevo qualche rimprovero da fare o volevo sottolineare una loro ingenuità, usavo battute che loro recepivano, invece, come “prese in giro”, sarcastiche... Non me ne rendevo conto, ma loro ci stavano male, soprattutto Simone.

Me l'hanno fatto capire, anni dopo e, per fortuna, non è mai troppo tardi per recuperare nelle relazioni; ma **ci vuole consapevolezza.**

Ho capito, finalmente, che **uomini e donne sono persone in ogni istante della loro vita**, fin dalla nascita, e sempre hanno diritto al rispetto, all'attenzione, all'accoglienza. Mai possiamo autorizzarci a sentirci superiori.

**Rispettare chi è diverso da me** vuol proprio dire anche attenzione a persone che sono in crescita. Sono diverse da me perché sono più giovani, in formazione: a volte sono pigre, ingenuie, svogliate, ribelli, non sanno ancora tutto quello che sappiamo noi... Stanno semplicemente crescendo: nostro compito è accompagnarle, senza farle mai sentire inadeguate.

Il **terzo pensiero** è legato al “tempo”.

Ho fatto per 15 anni il sindacalista a tempo pieno e oggi mi sembra un'aberrazione. Grazie al femminismo e al GU oggi faccio il nonno pressoché a tempo pieno: nel senso che, quando c'è bisogno di me per Matteo, lascio qualunque cosa stia facendo (tranne il lavoro salariato, purtroppo!), e nel senso che, quando sono con lui, sono tutto lì, la mia testa non è altrove, al documento da scrivere o all'intervento che mi ha fatto girare le scatole. Sono tutto con lui e per lui. E lui mi ricambia colmandomi di amore e di tenerezza.

Ma credo che non sia una caratteristica necessariamente dei nonni: vedo che suo padre, quando torna dal lavoro, si immerge nei pannolini, nei giochi, nei pasti da preparare... Ne conosco altri, di padri così.

**Credo che il tempo passato con figli e figlie (e nipoti!) sia un investimento “rivoluzionario”,** di cui cominciamo appena a renderci conto. Perché vuol dire, generazione dopo generazione, aiutare il mondo ad essere abitato da donne e uomini davvero nuovi: soprattutto gli uomini, che appartengono al genere responsabile, da 7 - 8.000 anni in qua, di come va il mondo (e non sta andando proprio benissimo...).

Io credo che, se non cambiamo, ciascuno di noi, il modo di vivere la mascolinità, potremo anche, ogni tanto, riuscire a modificare qualche pezzo di sistema sociale, a negoziare condizioni più favorevoli... ma se non sapremo rinunciare al nostro vecchio e radicato complesso di superiorità, che ci fa credere insostituibili e ci rende autoritari, possiamo anche cambiare tutto, ma nulla cambierebbe davvero.

Non so ancora dire se stiamo guadagnando in autorevolezza. Di sicuro siamo in ricerca: stiamo cercando di lasciarci l'autoritarismo alle spalle. Mi sembra già un piccolo passo avanti.

### ***Arcangelo Vita (Gruppo Uomini)***

L'occasione dell'invito a partecipare ad una serata-tavola rotonda sulla paternità ci ha dato lo spunto per riprendere le riflessioni attorno ad un tema che ci aveva già coinvolto in altri momenti della nostra storia personale e di gruppo. Ma, come del resto accade nella vita, le esperienze delle nostre esistenze si arricchiscono, si trasformano e si trasfigurano nel tempo, nutrendosi del quotidiano e del presente.

Per questo la riflessione fatta sui nostri padri da quella prima volta in cui avevamo scoperto quanto fosse ricca di contrasti, contrapposizioni, incomprensioni, senso di impotenza, rotture, assenze ed abbracci negati o semplicemente poco possibili a causa di ruoli stratificatisi nel tempo e nella tradizione, da quella prima volta, dicevo, in questa occasione la riflessione è venuta ampliandosi ed arricchendosi di altri aspetti ed altre consapevolezze. Per molti di noi nuove possibilità di riflettere ci sono state offerte dal fatto, e non solo, di essere diventati padri a nostra volta. Ma, e qui la prima sorpresa, non basta la **paternità biologica** a fare di noi dei padri, perché, partendo da questa prima realtà originaria, il percorso, ascoltando i nostri racconti, si è rivelato irto di difficoltà e problematiche.

Facendo una sintesi, anche un po' selvaggia del discorso, abbiamo visto come la paternità, l'esercizio della paternità si gioca e si attua nella relazione, nella relazione con una donna, con le nostre donne, che di volta in volta svolgono funzione di stimolo e richiamo ad una presenza, alla relazione nell'insieme e quindi anche alla paternità. Perché una cosa che abbiamo constatato è stata che aldilà dell'incarnazione fisica dei nostri padri biologici, con tutti i loro limiti e mancanze, nella vita di ciascuno di noi abbiamo potuto riconoscere la presenza di altri uomini che hanno svolto o svolgono una **funzione paterna**, nel senso che ci hanno aiutato o ci aiutano ad entrare ed attraversare la vita in modo diverso, ad inventarci e sperimentare nuovi modelli, che riusciamo ad elaborare anche per contrasto o per reazione a ciò che comunque ci è stato offerto nella nostra vita. E' l'aspetto della **paternità adottiva** che ci porta a riflettere come, in realtà, la paternità, biologica o meno, sia un **processo di adozione**, di accoglienza, di apertura all'altro, che tiene conto delle differenze di età, di esperienze, che si nutre di contatto e di aperture, che ci aiuta a non rimanere incollati ai nostri modelli, più spesso alle nostre rigidità ed alle nostre paure. Molte di queste sono spesso all'origine dei conflitti acuti e disperanti che seguono le separazioni, a seguito delle quali si concretizzano allontanamenti, assenze e sparizioni da parte di molti uomini, e questo anche per l'incapacità di riconoscersi prima di tutto come persone, come individui degni e capaci di amore ancor prima che come padri.

E sulla lunga strada della paternità, nuova o antica che sia, con il coraggio di incontrare e superare tutti i modelli che ci si possono proporre, forse quello più misterioso, più sorprendente ed esaltante, è quello di poter incontrare noi stessi, così come siamo, senza barare e senza giudicarci. Solo così ci sarà possibile riconoscerci ed essere riconosciuti come autentici, sperimentando prima di tutto verso noi stessi quell'**adozione** che ci sarà possibile offrire ed agire verso i nostri figli e gli altri più in generale, con naturalezza, con responsabilità ed autorevolezza.

### **Pier Carlo Pazé (procuratore della Repubblica per i minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta)**

Paternità trascurata e trascurante: il 20% dei padri, dopo un anno di separazione, dimentica i figli; il 90% li lascia volentieri alla madre, salvo pretenderli come arma di ricatto, per "rompere"; spesso si tratta di una rivendicazione narcisistica del proprio ruolo. Paternità debole.

Conseguenze: supercarico di ruoli sulla madre, che non ce la fa e a volte uccide i figli; figli destrutturati dalla mancanza del padre, che non è più la "spina dorsale strutturante".

Ha parlato di:

- Paternità trascurante: quando i padri diventano inesistenti, rinunciano al loro ruolo
- Paternità esclusa: perché vissuta addirittura come negativa
- Paternità ripudiata dallo stesso padre, perché ne ha paura, non se ne sente all'altezza
- Paternità rivendicata narcisisticamente o a scoppio ritardato

### **Orientamenti/sfide:**

1. Passaggio da potestà a responsabilità genitoriale: è un salto culturale enorme verso l'autorevolezza
2. Cammino verso la bi-genitorialità: entrambi i genitori coinvolti e consapevoli sempre
3. Paternità adottiva: dal biologico al relazionale; le "provette" sono un ritorno al biologico

### **Giuseppe G. Spinelli (primario neuropsichiatria ASL 10 - Pinerolo)**

Autoritarismo: la paternità va vista in opposizione non solo alla maternità, ma anche all'autorità sovra-familiare e al branco maschile. I movimenti anti-autoritari hanno colpito la figura del padre, non lo strapotere maschile. I nuovi padri li troviamo nei paesi più acculturati, mentre nel 3° mondo tornano ad essere "inseminatori" e basta.

**Autorevolezza è di chi è passato attraverso le difficoltà.** Ha bisogno di ascoltatori e di mediatori; è una costruzione del **gruppo**; fecondità del contrasto: stabilire regole; la ricerca deve essere accompagnata dalla capacità di ridere di sé e di farsi ridere dietro.

### **L. Moine**

Il padre ha una funzione di triangolazione, che è una funzione regolatrice, com'è sempre la funzione del terzo in ogni situazione: per favorire l'evoluzione del figlio verso l'autonomia. La responsabilità di fare bene il 3° non ricade solo sul padre: anche la madre ha dentro di sé la figura del proprio padre e lo deve presentare al figlio.

**Da chi l'uomo impara a fare il padre?** Ho dei dubbi sulla “maternizzazione del ruolo del padre”: l'area dei valori femminili è quella dei sentimenti, delle emozioni... Mi sembra un'interpretazione debole della paternità.

Per essere autorevoli bisogna chiedersi non “che cosa si deve fare”, ma “chi” e “come” bisogna essere: autentici.

*(L'associazione Nexus curerà gli atti del convegno, con il testo integrale di tutti gli interventi. Noi ci siamo limitati ad una breve sintesi degli altri, offrendo invece integralmente i nostri due, come “restituzione” agli uomini del nostro GU, con i quali abbiamo condiviso riflessioni e testimonianze nei mesi precedenti e che ci hanno permesso di prepararci alla Tavola Rotonda. Beppe e Arci)*

## **MADRE**

*Hai rotto le acque in mare  
madre nella madre  
piccola matrioska  
restituisci vita  
a chi ti ha partorito,  
portando con te  
una piccola grande parte di Dio:  
il principio dell'universo*

*Andrea Dulicchio*

## **LA MEDICINA**

Di tutto quello che imparò nella Facoltà di Medicina, quella fu la lezione più importante.

Rubén Omar Sosa ascoltò la lezione di Maximiliana in un corso di terapia intensiva e non la dimenticò mai.

Il professore raccontò quello che gli era successo: la signora Maximiliana, malridotta dagli anni, era degente da alcuni giorni e ogni giorno chiedeva la stessa cosa:

- *Per favore, dottore, potrebbe sentirmi il polso?*

L'oscilloscopio dava il numero dei battiti, settantasette, settantotto, e lui diceva:

- *Molto bene: 80/120 di pressione. Perfetto.*

- *Sì, dottore, grazie. Adesso, per favore, mi prende il polso?*

E lui glielo sentiva di nuovo o le rispiegava che era tutto a posto, che meglio non si poteva e lei gli richiedeva:

- *Mi sente il polso?*

E giorno dopo giorno la scena si ripeteva. Ogni volta che lui passava dal letto della signora Maximiliana, quella voce, quel suono rauco, lo chiamava e gli offriva quel braccio, quel rametto, affinché lui le misurasse la pressione una volta e un'altra volta e un'altra ancora.

Lui obbediva, perché un buon medico dev'essere paziente con i suoi pazienti, ma pensava: Cha barba questa vecchia. E ancora: E' svitata.

C'impiegò anni per rendersi conto che lei stava chiedendo che qualcuno la toccasse.

(Eduardo Galeano su *Il Manifesto* del 2.1.03)

**Altri contributi preziosi sono: interventi, riflessioni, segnalazioni, recensioni, ecc.  
L'unica attenzione che chiediamo è che siano redatti in linguaggio e forme accessibili a tutti**

## COMPAGNI DI VITA

“(…) *Ho imparato dai maschi la precisione, la calibratura meticolosa e perfino ossessiva in un lavoro manuale, in una ricerca intellettuale, in un fare domestico, in un progetto. Misurate sul modo maschile, le mie approssimazioni rivelavano tutta l’impazienza, l’abitudine al fare una cosa mentre un’altra è già in corso e va seguita, con quella straordinaria capacità di star dietro a tante cose (magari malamente!) con cui le donne hanno fatto di necessità virtù... e perciò io sono sempre stata affascinata dalla capacità di rifinitura, di **assoluta concentrazione sul singolo compito** che vedevo negli uomini amati, tutti affratellati da maniacali esigenze e tendenze didattiche. (…)*

*Un altro tratto che incontro (senza dubbio perché lo cerco) tuttora nei maschi e verso il quale ho sempre avuto sentimenti misti di esasperazione e ammirazione, d’invidia e disprezzo, è **quella sorta di autonomia emotiva e sentimentale** grazie alla quale sanno staccare la spina, tagliare il contatto in un momento critico del rapporto, imbozzolandosi nell’autosufficiente attesa di un momento migliore, più propizio al rapporto o semplicemente più vantaggioso per la mossa successiva. Capacità tattica, conservazione delle forze, sopportazione stoica dell’attesa... qualità ammirevoli, ma basta nulla per ribaltarle ai miei occhi in difetti: vigliaccheria che spinge a eludere il confronto, tentazione egoista di sfruttare il bisogno femminile di conferma per farsi desiderare. (…)*

*Quanto a competizione, spesso mi è sembrato che **i maschi competano soprattutto con se stessi**, giocando fra sé tanto il limite quanto la forzatura, l’esaltazione e il freno. Ho pensato che fosse il modo maschile di mettersi al riparo dalla sconfitta, facendo al tempo stesso il concorrente e il giudice di gara: di qua o di là, hai comunque potere, sfuggi alla delusione. Eviti una caduta nello stato di mancanza e di bisogno, che rischia d’essere vissuta come irreparabile regressione al materno. Mi è stato fatto notare che dalla sconfitta questi personaggi si riparano facendola propria, perché competere con se stessi è di necessità perdente (l’avversario ti è pari e non riuscirai mai a superarlo). (…)*

(Roberta Mazzanti, *Baby Boomers*, pp 89-92)

## PROPOSTA

Nel nostro Gruppo Uomini, durante i “giorni caldi” dell’attacco armato contro l’Iraq, era nata l’idea di realizzare uno striscione che rappresenti, nelle manifestazioni di piazza, la peculiarità del nostro pensiero:

### **NO AL PATRIARCATO padre di tutte le guerre**

Non l’abbiamo ancora realizzato, ma l’idea è condivisa e lo faremo. La offriamo a tutti i Gruppi Uomini, con la speranza di ritrovarci in tanti, nelle prossime occasioni, a manifestare dietro i nostri striscioni, rendendo visibile anche così la nostra sottrazione di consenso alla cultura necrofila che tutti e tutte ci opprime.

*Beppe*

---

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan  
C.so Torino 117 - 10064 Pinerolo, tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale “**contributo per Uomini in Cammino**”. Grazie. Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.

---